

# 99 PIAZZE, 99 CHIESE, 99 FONTANE, NESSUNA RICOSTRUZIONE

Ricostruire le case, ma anche l'identità e il tessuto sociale. Chi ci pensa?

**A**l'Aquila si porta il conto del tempo che passa e il 6 di ogni mese aggiungi una tacca immaginaria al dolore del ricordo e alla fatica del quotidiano. Il domani ti scivola dalle mani e cerchi di tenertelo stretto, perché nel frattempo devi risolvere l'oggi. Poco tempo fa una signora mi ha chiesto: "ma perché ancora gli dà da mangiare la protezione civile?" (agli aquilani, *ndr*). Perché il messaggio che attraverso i media arriva al resto del mondo è che a L'Aquila si sia già da un pezzo tornati alla normalità: scuole e negozi aperti, persone a spasso che mangiano il gelato, sfollati-gitanti-vacanzieri con le ferie pagate con l'unico dubbio se mandare i figli in crociera.

Ma l'emergenza non è passata. Circa una metà degli sfollati sono tuttora costretti sulla costa, 29mila persone sono in tenda, dove mancano di servizi igienici, non ci si può muovere liberamente, nei campi non si possono organizzare assemblee cittadine, le persone portano al polso braccialetti elettronici perché chi ha deciso di non gravare troppo sull'organizzazione e di arrangiarsi con tende proprie non chieda cibo alle mense dei campi. Non ne parleremo.

Parleremo dell'Aquila, di quanto era bella, profumata, colorata, piccola e un po' arroccata. E degli aquilani, testardi, un po' arroccati pure loro, ma innamorati delle montagne, di quelle vie piene di sole, di ricordi, e di storia. Delle 99 Cannelle, di tutte le piazzette, i portici, il corso, pure dei cani randagi. Penso che ogni aquilano, almeno una sola notte in questi mesi, abbia sognato di passeggiare per il centro. A me è successo. Allora devi guardare avanti, per non perderti. Devi pensare a ricostruire. Il discorso però non è ricostruire solo le case, ma le identità di ognuno per l'identità di tutti, lo stare insieme, la comunità. Il futuro, ma riappropriandoti del tuo passato. Una ricostruzione identitaria e culturale che **Gianni Di Giacomantonio**, Docente di Teoria e metodi della

di  
Chiara  
Castri

**L'utopia della  
ricostruzione**

## Primopiano Società

Secondo il Dipartimento di prevenzione della Asl dell'Aquila ad oggi il 70% delle 29mila persone in tenda ha più di 65 anni. Spi Cgil, con Cgil nazionale, ha presentato un dossier sulle condizioni di vita e di salute degli oltre 4mila ultra 75enni nelle tendopoli, su cui si legge "migliaia di anziani chiusi in una tenda, che non si muovono più e hanno scarse reazioni".

pianificazione sociale alla Facoltà di Scienze della formazione a L'Aquila, definisce «un procedimento più complesso del mero intervento edilizio, possibile solo con una repentina ricostruzione del tessuto venuto meno, a cominciare dal centro storico. E la riattivazione della filiera produttiva e di servizi», perché con una delocalizzazione di servizi ed attività sarà molto difficile ripraticare un'identità culturale. Occorre riportare quanto prima le famiglie a L'Aquila, «ricostruire il centro storico, i luoghi di incontro e di identità culturale, i borghi, depositari della cultura e delle tradizioni più antiche, riaprire le scuole» concorda la Presidente della Provincia **Stefania Pezzopane**.

**Massimo Cialente**, sindaco della città, dice che la costruzione verrà fatta dai sindaci di ogni comune d'intesa con il presidente della Regione, che «de città decideranno come si ricostruiranno, ma si dovrà vedere come questo avverrà. Anzitutto si deve capire il destino e la sicurezza delle aree della città, per poi procedere con la ricostruzione delle case, e poi dei quartieri e del centro storico».

A L'Aquila ci sono tutti i bisogni tipici della situazione di emergenza, dalla casa fino ai servizi: «il diritto allo studio è riattivato solo in minima parte, l'assistenza sanitaria non può più contare su una struttura ospedaliera di livello regionale. Oltre ai servizi socio-sanitari integrati, e il diritto alla socialità, ulteriormente penalizzata dalla perdita di lavoro e quindi di reddito», spiega Di Giacomantonio. 27mila studenti hanno lasciato la città, in cui vive oggi il 40% delle persone residenti al 5 aprile. Una sciagura simile «fa saltare i precedenti impianti di scambio e innesta processi di nuova socializzazione. Una parte del patrimonio relazionale, umano, di aggregazione viene sovvertita».

Anche il volontariato del territorio fa i conti con difficoltà che vanno dalla disponibilità di sedi alla possibilità di garantire una continuità nell'offerta dei servizi, spiega **Gianni Pappalepore**, Presidente del Csv dell'Aquila. Un volontariato che, tuttavia, si è dimostrato forte, secondo **Angelo Di Matteo**, Segretario regionale Legambiente



Un bar che per ricominciare ha scelto la tenda

Abruzzo, grazie alla capacità di tenuta e di risposta della rete. «Il volontariato abruzzese e quello nazionale nella prima emergenza sono stati in grado di offrire risposte, e sono nati molti comitati: la mancanza di fiducia ha preso la strada dell'autorganizzazione». Un volontariato che, dice ancora **Marco Granelli**, presidente di Csvnet, gioca una parte importante nell'assicurare una forza aggregante e comunitaria nella ricostruzione.

La ricostruzione dovrà essere, secondo Di Giacomantonio, di tipo keynesiano, un'azione «strutturale da parte delle istituzioni deputate a gestire il territorio per disciplinare in modo organico e negoziale le tappe della ricostruzione. Il volontariato dovrà avere un ruolo di prossimità al bisogno, sussidiarietà, operativo, sinergico, aggregatore in mancanza di molti dei punti di riferimento di un vissuto che non c'è più». Istituzioni e volontariato hanno ruoli diversi e complementari: «alle prime competono le scelte, al secondo la partecipazione». Come ribadisce la **Pezzopane**, «da rete di solidarietà che il volontariato può offrire è indispensabile. Le istituzioni dovranno gestire la ripresa, valorizzando le professionalità e le competenze del volontariato sociale, che considero un patrimonio imprescindibile».

Tuttavia bisogna tener conto della complessità della situazione, fa notare **Di Matteo**. «Le istituzioni in campo sono tante: oltre alla protezione civile, ci sono al momento 49 comuni, un'intera provincia, diverse comunità montane, la Regione, e molti altri soggetti istituzionali. Occorre un tavolo di discussione che consideri la ricostruzione su tutto il territorio e non sui singoli comuni, e capace di interloquire con il volontariato, per non rischiare di intraprendere una strada di intervento che miri a togliere le persone dalle tende, piuttosto che ad una ricostruzione sociale e territoriale». Aspettare la ricostruzione vuol dire non avere tempi certi per il Direttore della Caritas Diocesana **Don Dionisio Cuartas**, che ritiene necessario un coordinamento di tutto il volontariato per non disperdere forze e capacità di intervento.

Davanti a Montecitorio il 16 giugno gli aquilani sono arrivati con 12 pullman. Una manifestazione organizzata dai tanti comitati nati in questi due mesi in città, che hanno lanciato la “Campagna 100% ricostruzione trasparenza partecipazione” per chiedere copertura totale dei danni, finanziamenti a fondo perduto ed in tempi certi, partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nelle scelte, trasparenza, dopo la

Il ruolo delle istituzioni e quello del volontariato...

...e la realtà d'ella costruzione

## Primopiano Società



Tra i comitati della campagna organizzatori: 3e32; 6.3 MW; Abruzzo Social Forum; Associazione per la ricostruzione dell'Aquila; Brigate della solidarietà attiva; Collettivo 99; Colta; Epicentro solidale; L'Aquila che vola onlus; La Ciudad; Movimento artisti aquilani; Rete AQ

promulgazione del Decreto Abruzzo (Dl. n. 39 del 28 aprile 2009), con una copertura finanziaria fino al 2032, ed una buona parte di fondi provenienti da «nuove lotterie ad estrazione istantanea», «ulteriori modalità di gioco del Lotto», «scommesse a distanza a quota fissa».

Secondo **Marco Morante**, architetto e portavoce del Collettivo 99, nelle esperienze precedenti in caso di sisma «la risoluzione dell'emergenza era divisa in tre fasi: la prima emergenza, la fase intermedia delle abitazioni removibili e la ricostruzione. A L'Aquila la fase intermedia è stata modificata in una sorta di pre-ricostruzione leggera, consistente in elementi definitivi». Questo il Piano Case - Complessi antisismici sostenibili e ecocompatibili (spesa 600 milioni di euro). In soldoni: si stanno costruendo nuovi complessi abitativi, le famigerate *new town*, senza piano regolatore, pensati per 13-15mila persone a fronte di 65mila sfollati. «Sono progetti che da tempo gli addetti ai lavori sapevano essere definitivi, ma che una grave disinformazione ha aiutato a far percepire come temporanei. Noi avevamo proposto l'alternativa delle case in legno removibili insieme alle case agibili sfitte e invendute».

In questo modo, secondo Di Matteo, si sta ridisegnando del tutto la città. Un disegno in cui manca la parte dedicata a socialità, vivibilità futura, piani commercio e piani traffico, che rischia di portare un grosso danno sociale». Ad una massificazione notevole corrisponde, secondo Di Giacantonio, «un mutamento nelle dinamiche di socializzazione e nei bisogni. In una situazione di stabilità esisteva un certo equilibrio umano, destinato a mutare con i nuovi riferimenti di vita e culturali. Ad una perdita della classica fisionomia urbana, che divide centro storico, prima periferia, zona residenziale e popolare, corrisponderà una maggiore integrazione tra stati sociali, la cui convivenza e compatibilità sociale avranno bisogno di sostegno per trovare un equilibrio». Grosso modo accade questo: chi vive in centro non vuole essere «deportato» in periferia, chi è in periferia ed in zone verdi vive un'invasione e si sente «terremotato due volte» anche a causa degli espropri (si



Uno dei cantieri aperti a Cese di Preturo è destinato ad accogliere circa 3mila persone

parla di sei, dieci euro a metro quadro a fronte di terreni demaniali rimasti miracolosamente intatti). «L'informazione è del tutto inadeguata», come denuncia l'Osservatorio Nord-ovest, nei comuni più piccoli i numeri da gestire sono inferiori e la coesione sociale maggiore, ma mancano risorse adeguate. Per non parlare di deturpazione di un territorio estremamente ricco da un punto di vista ambientale e culturale.

Poi arrivò il G8. Che, nonostante, come dice **Paolo Celli** del Comitato 3e32, sia vissuto «in modo contrastante perché qualcuno lo ritiene un'opportunità di crescita e visibilità», fa sì che, in un momento in cui potrebbe esserci più tranquillità, subentri una fase di controlli e di sicurezza che rende ancor più difficile stare nei campi, informare e sostenere la popolazione, e comporta che investimenti e sforzi tengano conto anche di altri interessi. E l'intervento del volontariato sociale è limitato: nella prima emergenza «l'organizzazione della protezione civile non lascia spazi al volontariato. Nella seconda fase di organizzazione dell'intervento, dove il volontariato è fondamentale, sono iniziate le prime difficoltà perché la protezione civile prevede che operino in prima istanza le associazioni accreditate e riconosciute», ci spiega Di Matteo.

La terza fase, la ricostruzione vera e propria, non è stata pensata. Non c'è, ci spiega Morante, «alcun piano di ricostruzione, non sono pensati i tempi, le modalità, gli step. Non si pensa alla qualità di vita degli anni

	Umbria-Marche	Abruzzo
Sfollati	30.000	65.000
Stanziamenti per la ricostruzione	7 miliardi ☐	5,7 miliardi ☐
Tempi	10 anni circa	24 anni circa

Confronto tra terremoto in Umbria e stanziamenti nel Decreto Abruzzo

avvenire, che dovrebbero trattenere le persone dall'andar via, alle prospettive di crescita e di vita». Queste 20 aree ridisegneranno il futuro della città sulla base di progetti astratti, «che sono stati applicati a L'Aquila senza porsi nessun problema di contestualizzazione urbanistica. Un 30% degli spazi sono stati riservati dal Piano case ai servizi, che però saranno realizzati in un secondo momento». L'Aquila potrebbe essere un'occasione per tutta Italia, un laboratorio di intreccio virtuoso di ricostruzione materiale e sociale. La strada per ora non è quella. E non è nemmeno quella della ricostruzione. Non potremmo soltanto riavere la nostra piccola città arroccata? L'Aquila bella me. ■

La *new town* all'inizio doveva essere di 45 ettari compattata in un'unica località, mentre ora il progetto è diffuso su 90 ettari: 2 *new town* in 20 insediamenti

**Il fantasma della terza fase**

**Foto**  
**Francesco Castri**